



CLARISAS Y DOMINICAS

Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción
en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia

edición de

Gemma Teresa Colesanti, Blanca Garí, Núria Jornet-Benito



**Clarisas y dominicas.
Modelos de implantación,
filiación, promoción y devoción
en la Península Ibérica, Cerdeña,
Nápoles y Sicilia**

edición de
**Gemma Teresa Colesanti, Blanca Garí
y Núria Jornet-Benito**

**Firenze University Press
2017**

Le fondazioni domenicane femminili nel Mezzogiorno medievale: problemi e prospettive di ricerca (secoli XIII-XIV)

di Gemma Teresa Colesanti

Lo studio propone un lavoro di ricerca compiuto sui monasteri femminili domenicani nelle regioni del Regno di Sicilia sino ad ora poco noti alla storiografia. In particolare, vengono affrontate le fondazioni e le vicende relative ai tre più antichi monasteri campani tra XIII e XIV secolo: San Domenico di Benevento, Sant'Anna di Nocera e San Pietro a Castello a Napoli. Si è inoltre cercato di evidenziare i loro legami con i sovrani, il papato e le istituzioni ecclesiastiche locali.

The study proposes a research work centered on the Dominican feminine convents in the territory of the Kingdom of Sicily until now little known to historiography. It specifically addressed are the foundations and the events relating to the three oldest monasteries of Campania between 13th and 14th century: San Domenico of Benevento, Sant'Anna of Nocera and San Pietro in Castello in Naples. It also sought to underline their links with the monarchy, the papacy and the local ecclesiastical institutions.

Medioevo; secoli XIII-XIV; Regno di Sicilia; Campania; Napoli; Benevento; Nocera; donne religiose; ordini mendicanti; domenicane.

Middle Ages; 13th - 15th Century; Kingdom of Sicily; Campania; Naples; Benevento; Nocera; religious women; mendicant orders; dominican nuns.

Quanto finora la storiografia ha messo in luce sul movimento domenicano femminile, tra storia, istituzione e scritture è stato illustrato e analizzato in un fondamentale volume del 2009, curato da Gabriella Zarri e Gianni Festa *II*

Abbreviazioni

BCBn = Biblioteca Capitolare di Benevento

MSBn = Museo del Sannio di Benevento

Clarisas y dominicas. Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia, edición de Gemma-Teresa Colesanti, Blanca Garí y Núria Jornet-Benito, ISBN (online) 978-88-6453-676-7, ISBN (print) 978-88-6453-675-0, CC BY 4.0, 2017 Firenze University Press

*velo la penna e la parola*¹, in cui tra i diversi argomenti trattati si analizzano i processi istituzionali e culturali che presiedono l'articolarsi e stabilizzarsi del movimento femminile domenicano nella duplice accezione di secondo e terz'ordine. Alcuni aspetti relativi all'origine del secondo ordine erano stati oggetto di una precedente analisi di Guido Cariboni nel saggio dedicato alla ricostruzione e al confronto delle due principali comunità di donne legate a Domenico di Guzman ossia Santa Maria di Prouille e San Sisto di Roma². In questo denso articolo l'autore evidenziava, altresì, il problema fortemente dibattuto all'interno dell'ordine dell'incorporazione e della cura pastorale e disciplinare delle comunità femminili rilevando le distinte posizioni che subito dopo la morte di Domenico si palesarono in maniera netta nelle diverse zone d'Europa e che avrebbero poi spinto il pontefice Gregorio IX a ripristinare «l'antico rapporto di cura spirituale, visita ed assistenza dei cenobi femminili» molti dei quali seguivano la regola di sant'Agostino³.

Indispensabile poi per comprendere i successivi sviluppi del ramo femminile dell'ordine è il testo di Maria Pia Alberzoni *Curia romana e regolamentazioni delle damianite e delle domenicane*⁴, che secondo una linea storiografica del tutto rinnovata, chiarisce come il termine «domenicane» non può essere riferito alle religiose dei primi monasteri affidati alle cure di frati predicatori, ma si tratta piuttosto di una semplificazione indotta dagli esiti successivi. La studiosa per il XIII secolo suggerisce, invece, di ragionare sulla realizzazione di un disegno papale volto a regolamentare la vita religiosa femminile: un programma più antico della curia romana che trovò le prime applicazioni solo dopo il 1218, secondo una modalità comune ai due raggruppamenti monastici legati ai nuovi ordini mendicanti. La curia romana intervenne per regolamentare le precedenti normative date a gruppi di *mulieres religiosae*, ma anche per indirizzare lo sviluppo di un nuovo monachesimo femminile, destinato a imporsi come modello per l'organizzazione della vita religiosa fin dal secolo XIII⁵.

Nonostante negli ultimi anni vi sia stato un significativo interesse verso i tipi di vita religiosa nell'ambito domenicano, resta tuttavia il grande vuoto sulla storia delle prime comunità femminili nel Mezzogiorno d'Italia, compresa la Sicilia⁶. I monasteri femminili domenicani nel Regno di Sicilia in epoca

¹ *Il velo, la penna e la parola*, pp. 11-20; in particolare sulle origini si veda Rainini, *La fondazione e i primi anni*, pp. 49-70.

² Cariboni, *Domenico e la vita religiosa*, pp. 327-360.

³ *Ibidem*, pp. 347-355; sull'adozione della regola di Sant'Agostino nei diversi contesti, si veda Andenna, *In omnia religione moventur*, pp. 173-200; Mattei, *Pre-Istoria Agostiniana*, p. 106.

⁴ Alberzoni, *Curia romana*, pp. 501-537.

⁵ Per le costituzioni approvate dai domenicani per le religiose, cfr. Andenna, *Urbano IV*, pp. 543-546, e De Fontette, *Le religieuses*, pp. 93-127.

⁶ Per il convento di Santa Caterina di Palermo, il più antico in Sicilia, si rimanda al saggio di Patrizia Sardina in questo stesso volume. Una rassegna bibliografica incompleta sui domenicani nel regno di Napoli con una breve nota sul movimento femminile è stata pubblicata nel 1995 a cura di Del Fuoco, *Appunti in margine alla storia dei domenicani nell'Italia meridionale*, pp. 134-136.

medievale, e in particolare quelli fondati nelle regioni peninsulari, non hanno quasi mai attratto l'attenzione degli storici che si sono occupati di queste tematiche, se si eccettua la storiografia interna all'ordine⁷. Inoltre l'interesse è stato sempre rivolto al ramo maschile⁸ e ai rapporti con il potere monarchico, in un unico caso all'edizione di fonti⁹, tralasciando indagini di altro tipo e non tenendo presente le suggestioni proposte dal Grundmann¹⁰ nella sua fondamentale opera in cui, come è noto, aprì per la prima volta un nuovo filone di ricerca che mirava a indagare sull'atteggiamento dei diversi ordini maschili verso il problema femminile. Anche la Zarri¹¹ auspicava nuove ricerche sul monachesimo femminile in Italia, sia in rapporto con il territorio, sia con l'intera rete monastica allo scopo di cogliere l'evoluzione degli ordini con le loro caratteristiche e differenze diacroniche e geografiche. Le uniche ricerche in questa direzione per ciò che concerne il Mezzogiorno, seppur su altri ordini, sono state pubblicate a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Giancarlo Andenna, Benedetto Vetere e Francesco Panarelli¹², cui dobbiamo anche le prime considerazioni sulla difficile lettura e comprensione del movimento femminile di matrice domenicana¹³.

1. *Le comunità di sorores ordinis predicatorum nel Regno di Sicilia: diffusione, relazioni e accorpamenti (XIII-XIV secolo)*

La mancanza di fondi archivistici e di repertori di fonti relativi ai primi secoli delle comunità monastiche femminili dell'ordine di Domenico di Caleruega¹⁴, e la difficoltà di individuare il complesso processo di fondazione di

⁷ Per una completa bibliografia sul monachesimo femminile nell'Italia medievale fino al 2001 rimando al fondamentale articolo *Il monachesimo femminile nell'Italia medievale* di Annalisa Albuzzi, nel volume *Dove va la storiografia monastica in Europa*, e in particolare per gli ordini mendicanti le pp. 150-155, 182; per il Mezzogiorno rimando alla bibliografia in Facchiano, *Monachesimo femminile nel Mezzogiorno*, pp. 169-191 e agli studi di Giovanni Vitolo, "Vecchio" e "nuovo" monachesimo nel Regno svevo di Sicilia, pp. 182-200; Vitolo, *Le ricerche in ambito meridionale*, pp. 277-278; Vitolo, *Ordini Mendicanti*; Vitolo, *Esperienze religiose nella Napoli dei secoli XII-XIV*, pp. 3-34; Pellegrini, *Gli ordini mendicanti in Campania*; Barone, *La curia e i frati predicatori*; l'unico monastero che è stato studiato in ambito locale è quello di Nocera: Ruggiero, *Il monastero di Sant'Anna di Nocera*.

⁸ Per i domenicani i pochi riferimenti sono in Pellegrini, *Monachesimo e ordini mendicanti*, pp. 690-691; Pellegrini, *Territorio e città nell'organizzazione* e in Del Fuoco, *Appunti in margine alla storia*.

⁹ Ambrosio, *Il monastero femminile*.

¹⁰ Grundmann, *Movimenti religiosi*, e Alberzoni, *Il papato e i nuovi ordini religiosi*.

¹¹ Zarri, *Il monachesimo femminile*, pp. XI-XX.

¹² Fonseca, *Il Monachesimo femminile tra Puglia e Basilicata*; Fonseca, *L'esperienza monastica benedettina nelle antiche province della Puglia*; Andenna, Vetere, *Chiara e il secondo ordine*.

¹³ *Da Accon a Matera*, pp. 56-57; Andenna, *Da moniales*, p. 112.

¹⁴ L'importanza cruciale del ministero femminile presso le monache e le *mulieres religiosae* in genere fu sempre al centro delle preoccupazioni pastorali e istituzionali di Domenico e Giordano di Sassonia, e anche dei loro immediati successori, ma purtroppo non vi è nessun riferimento ai monasteri del Regno. Per una più approfondita analisi dei testi di san Domenico specie in

alcuni monasteri – in particolare di quelli sorti dall'aggregazione di donne ricondotte dalla Chiesa alla regola agostiniana sebbene, in alcuni casi, collegati all'ordine dei predicatori sia per motivi devozionali sia per garantire loro la *cura animarum*¹⁵ – hanno fatto sì che la ricerca fosse indirizzata a una prima seppur problematica ricostruzione della nascita e dello sviluppo del ramo femminile dell'ordine. Si è tentato di quantificare il fenomeno, di rilevare legami reciproci con passaggi di monache da un monastero a un altro e sottolineare le relazioni con la nuova dinastia da poco giunta nel Regno interessata ad appoggiare un ordine legato ad alcuni papi del XIII secolo¹⁶, ad esempio Innocenzo V e Benedetto XI¹⁷.

Secondo la relazione di Bernardo Guy del 1303, nella *Provincia Regni utriusque Siciliae*, istituita nel 1294 sotto le pressioni di Carlo d'Angiò, vi erano quattro importanti monasteri femminili domenicani: Santa Caterina di Palermo, San Domenico di Benevento, Sant'Anna di Nocera e San Pietro a Castello di Napoli¹⁸. Le relazioni volute dall'ordine negli anni successivi purtroppo non apportano altre indicazioni relative ai monasteri presenti nel Mezzogiorno e quindi l'elenco è stato in parte aggiornato e corretto soltanto nel secolo scorso nel libro di Gerardo Cioffari¹⁹ che, ai quattro monasteri ricordati nella *Notizia*, aggiunse per il XIV secolo, con accanto la data più antica in cui vi è documentariamente testimoniata la presenza di *sorores ordinis Predicatorum*, quello di Santa Lucia a Barletta che già nel 1290 seguiva la *regula beati Augustini et constitutiones fratrum predicatorum*²⁰, ed altri tre in Abruzzo, e cioè Santa Maria dell'Annunziata a L'Aquila (1342)²¹, il monastero della Santissima Eucaristia (1349)²² e la comunità di Magliano dei Marsi (1304)²³. A questi dati vanno aggiunti altri cinque monasteri rintracciati dalle

rapporto al movimento religioso femminile si vedano: Canetti, *Le ultime volontà di san Domenico*, in particolare, pp. 71-75; Canetti, *Intorno "all'idolo delle origini"*, pp. 9-51. Sui rapporti fra Giordano di Sassonia e i primi monasteri femminili si veda anche Alberzoni, *Giordano di Sassonia*, pp. 513-528.

¹⁵ Albuzzì, *Il monachesimo femminile*, p. 152, ma anche Sensi, *Storia di bizzeche*; Benvenuti, *La fortuna del movimento damianita*.

¹⁶ Pasztor, *I papi del Duecento e del Trecento*, pp. 31-45; Alberzoni, *Papato e nuovi ordini religiosi femminili*, pp. 205-261; Alberzoni, *Bonifacio VIII e gli Ordini mendicanti*, pp. 365-412. Per Innocenzo V che fu il papa che promosse lo svolgimento dell'inchiesta per la canonizzazione di Margherita d'Ungheria, si veda Vian, *Innocenzo V*.

¹⁷ Nipote del re Carlo II di Napoli e di Maria d'Ungheria, Benedetto XI fu inviato in Ungheria nel 1301 come legato pontificio per appoggiare l'ascesa al trono di Caroberto d'Angiò. Per il ruolo del papato nella lotta alla successione del regno ungherese rimando all'articolo di Kiesewetter, *L'intervento di Nicolò IV*; Capitani, *Benedetto XI*.

¹⁸ Guidonis, *De fundatione*, pp. VIII-X.

¹⁹ Cioffari, *I Domenicani*.

²⁰ *Codice Diplomatico Barlettano*, vol. 4, p. 219, doc. 297.

²¹ Antonini, *Architettura religiosa aquilana*; Ambrosio, *Il monastero femminile*, pp. 36-37, doc. 114.

²² In realtà il Cioffari nel testo accenna solo a una probabile appartenenza all'ordine ma non riporta alcun dato, che invece è stato rintracciato nell'opera di Morelli, *La beata Antonia*, pp. 49-56.

²³ Cioffari, *I Domenicani*, p. 95: «la casa di Magliano risulta esistente già nel 1304, allorché

nostre ricerche all'interno del progetto *Claustra*²⁴: Santa Caterina d'Alessandria a Sulmona (1325)²⁵, Santa Maria Maddalena *de Marchia* (1345)²⁶, San Domenico a Ischia (1353)²⁷, Santa Caterina a Mazzara (1318)²⁸ e la Santissima Trinità a Brindisi (1355)²⁹. Alcune di queste comunità sono citate in un significativo ordine emanato nel 1345 dal cardinale di San Marco, Bertando di Deux, che a seguito di una supplica da parte delle religiose dei monasteri di San Pietro a Castello, San Domenico di Benevento, di Sant'Anna di Nocera, di Sant'Lucia di Barletta, Santa Caterina di Sulmona, Santa Maria Annunziata di L'Aquila, Santa Maria Maddalena *de Marchia* e di altri monasteri affidati ai frati predicatori, ordina ai vescovi, agli abati, ai collettori e agli ufficiali della Curia romana di non imporre le decime ai suddetti monasteri dopo aver accertato che ne sono esenti³⁰.

Non è questa la sede adatta in cui proporre lo studio di ciascun monastero, anche perché non per tutti è realmente possibile ricostruirne la storia, pertanto, si propone una prima nota relativa alla distribuzione dei conventi afferenti all'ordine dei Predicatori con approfondimenti relativi solo alle comunità campane.

Filippa Orsini contessa di Alba, faceva una donazione alle monache del luogo che vivevano *sub cura fratrum predicatorum*.

²⁴ Si veda, pertanto, il sito web del progetto, disponibile all'URL: < <http://www.ub.edu/claustra/ita/Monestirs/atles> >; il progetto è la continuazione di una precedente ricerca sul monachesimo femminile confluita nel volume a cura di Garí, *Presentación*, pp. 3-17.

²⁵ Mattiocco, *Sulmona nel catasto del 1376*, pp. 66, 70, 101, 112, 132, 165, 182, 206. Nel 1325, all'atto di fondare il monastero di santa Caterina, il canonico Angelerio stabilì che il numero delle religiose non dovesse essere inferiore a dodici; il monastero è citato in un documento del 1345 in Ambrosio, *Il monastero femminile*, pp. 36-37, doc. 114.

²⁶ Questo monastero è citato in un solo documento del 1345 in *ibidem*, pp. 36-37, doc. 114; Kaepelli, invece, cita il monastero di Santa Maria Maddalena di Magliano dei Marsi attivo nel 1444. La notizia è tratta dal registro suppl. n. 398 dell'Archivio Segreto Vaticano, in Kaepelli, *Dalle pergamene*, p. 323. Un'altra indicazione è stata rintracciata nell'Archivio generale dell'ordine dei predicatori: Liber A (f. 260). La nota scritta nel 1756, in un latino molto sgrammaticato, suggerisce il passaggio dalla comunità di donne religiose di Magliano all'interno del monastero di Santa Maria Maddalena.

²⁷ Léonard, *Comptes de l'hôtel de Jeanne*, pp. 215-278, 271; Pellegrini riprende la citazione del monastero ischitano, riportata nelle *Rationes Decimarum Italiae*, notando che probabilmente si tratta di uno dei casi di passaggio dall'afferenza di una comunità femminile da un ordine mendicante a quella di un altro, in questo caso dalle domenicane ai francescani, *Gli ordini mendicanti*, p. 35.

²⁸ Per il XV secolo (1412) possiamo inserire anche il cenobio materano di Santa Maria la Nova, Andenna, *Da moniales*, pp. 107-130.

²⁹ Su questo monastero in cui sarebbero vissute delle *moniales albe*, secondo quanto riportato da un documento del 1355, pubblicato nel Codice Diplomatico Brindisino, p. 136, doc. 54, ma Francesco Panarelli e Cristina Andenna evidenziano alcuni dubbi sulla reale appartenenza all'ordine domenicano: Panarelli, *Le origini della comunità monastica*; Andenna, *Da moniales*, p. 64, 17n.

³⁰ Ambrosio, *Il monastero femminile*, doc. 114.

2. *San Domenico di Benevento: il primo monastero femminile domenicano del regno*

Non conosciamo per molti conventi italiani e soprattutto per il XIII secolo, quando e come alcune comunità femminili entrarono in contatto con i domenicani³¹. Spesso i vescovi approvavano l'esistenza di un nuovo convento e lo ponevano sotto la loro protezione, imponendo – come prevedevano alcuni principi del IV Concilio lateranense – alle suore di seguire una delle regole già riconosciute. Molte comunità scelsero la regola agostiniana e ciò avvenne soprattutto in quelle che poi afferiranno all'ordine dei predicatori e che dopo il 1259 potranno adottare le costituzioni o gli statuti romani di San Sisto³². Solo con un intervento papale si poteva ottenere l'ammissione all'ordine dei predicatori ma non tutti conventi seguirono questo percorso. Alcuni cercarono fin dai primi anni un cammino autonomo soprattutto rispetto alla giurisdizione vescovile come nel caso di Benevento³³. Difatti, nella storia erudita del Borgia³⁴e nella storiografia locale si parla di un convento di frati eretto per opera di un Roffrido Epifanio nel 1233 intitolato a san Domenico³⁵. Una donazione effettuata il 21 maggio del 1268 dalla badessa Registra, del monastero benedettino di San Pietro, al frate Bernaldo dell'ordine dei frati predicatori di san Domenico spiega il processo di fondazione del nuovo convento della comunità maschile dentro le mura della città. Si tratta dell'elargizione di un'area dove precedentemente sorgeva la chiesa distrutta di *Santa Maria antiqua* con i suoi casali e terreni che vengono ceduti «ad finem fundandi conventum»³⁶. Lo stesso Borgia precisa che una volta costruito il nuovo convento dentro le mura della città, i frati lasciarono il vecchio alla comunità delle *sorores ordinis predicatorum*. È questa la prima notizia di una comunità femminile domenicana a Benevento, ma purtroppo non sappiamo né l'anno di fondazione, né la storia dei primi anni, né l'ubicazione precisa³⁷, né i nomi delle suore, delle priore e

³¹ Su queste tematiche esiste un'ampia bibliografia per la Francia e la Germania, ma non per l'Italia con la sola eccezione di San Sisto a Roma, Sant'Agnese di Bologna; per il Mezzogiorno l'unico lavoro edito è quello sul monastero di Santa Maria la Nova di Matera, in particolare l'articolo di Andenna, *Da moniales* pp. 107-113 e 202n-203n in cui vengono sottolineate le difficoltà riscontrate da Panarelli relative all'incorporazione delle *moniales* di San Pietro di Brindisi all'ordine dei domenicani; a riguardo, si veda Panarelli, *Le origini della comunità*, pp. 435-447; Panarelli, *Le origini del monastero femminile*, pp. 1-57.

³² Grundmann, *Movimenti religiosi*, p. 207; Alberzoni, *Curia Romana*.

³³ Andenna, *Regole, consuetudini e statuti*, p. 165.

³⁴ Borgia, *Memorie*, t. 2, pp. 395, 430-436.

³⁵ Purtroppo la storia erudita del Borgia è stata ripresa da tutti gli storici locali senza alcuna verifica o lettura dei documenti originali superstiti, si veda Boscia e Bove, *Il convento di san Domenico di Benevento*, pp. 49-60.

³⁶ MSBn, *S. Domenico*, vol. 6, n 11. La dicitura «San Domenico di Benevento sub nomine Santa Maria Antiqua sub Gregorio IX 1230» è riportata in un elenco di trentadue monasteri maschili della provincia del regno redatto tra XVI e XVI secolo e contenuto nel f. 147 del fascio 688, della serie delle Corporazioni religiose soppresse, fondo *San Domenico* dell'Archivio di Stato di Napoli.

³⁷ Di sicuro era collocato fuori le mura, come si può evincere da due documenti. Nel primo, del 1284, si precisa che le monache Giovanna e Cristina «de ordine sancti Systi loci sancti Dominici

neanche la consistenza dei beni mobili e immobili del patrimonio che permetteva di garantire la vita alla comunità. Di questo monastero, che sembra essere finora il più antico dell'Italia meridionale, sono stati rintracciati solo pochi documenti inediti all'interno del fondo pergamenaceo proveniente dal monastero maschile di San Domenico³⁸, qualche atto riportato in copia in uno dei fasci del fondo omonimo delle corporazioni religiose soppresse conservato attualmente presso l'Archivio di Stato di Benevento³⁹ e infine alcuni lasciti testamentari del XIII e XIV secolo conservati nella Biblioteca Capitolare in cui si cita l'ente⁴⁰.

Il documento inedito più antico in cui è attestata una comunità di *sorores monasterii Sancti Dominici de Benevento* è del 1276⁴¹. In questo privilegio, emanato nel mese di febbraio, il vescovo Capodiferro⁴², insieme al capitolo, su richiesta della priora Giovanna e della comunità, esime le *sorores* del monastero di San Domenico di Benevento dalla giurisdizione vescovile sia temporale sia spirituale, riservandosi solo la dedicazione della chiesa, la consacrazione dell'altare e la benedizione delle monache. Lascia altresì alle monache le entrate dei diritti di riscossione per le zone di sepolture nella parte del monastero⁴³.

Capodiferrus⁴⁴, Dei gracia beneventanus archiepiscopus. Dilectis in Christo filiabus sorori Johanne priorisse ac aliis sororibus monasterii Sancti Dominici de Benevento in perpetuum. Iustus petentium desideriis dignum est nos facilem prebere consensum et vota que a rationis tramite⁴⁵ non discordant effectu prosequente complere. Ea propter in Christo filie, pie ac humili petitioni vestre pio ac benivolo concurrentes assensu, de spontanea voluntate et consensu totius capituli nostri, predictum monasterium vestrum, cum omnibus que nunc habet et possidet, et que auxiliante Domino in futurum poterit adipisci, et personas vestras nunc ibidem commorantes, et que illuc in posterum sunt venture, ob reverentiam Dei et beate Marie atque beati Dominici, cuius ordinem et habitum profitemini, ab omni archiepiscopali iure ac cuiuslibet con-

siti extra moenia civitatis Beneventane» ricevono un lascito di due tarenì; nel 1318 il *magister* Tommaso de Palombo di Minori tra i lasciti alle chiese campane nomina il «conventui monasterii sancti Dominici Beneventani sororum praedicatorum extra muros civitatis Beneventi», BCBn, 373, ff. 33r e 34v; *Pergamene Minori*, pp. 214-215, doc. 214; si veda anche Lepore, *Presenze francescane*, p. 71 e Araldi, *Vita religiosa*, pp. 180-181.

³⁸ Un primo quadro dei fondi pergamenacei conservati presso il Museo del Sannio è in Colesanti, De Simone, Patroni Griffi, *La Catalogazione informatica*, pp. 110-112; MSBn, *S. Domenico*, perg. 1-289 (1236-1696).

³⁹ Archivio di Stato di Benevento, *Corporazioni religiose soppresse, S. Domenico*, voll. nn. 59-90. Gli unici fasci che contengono documenti medievali sono i nn. 79-80.

⁴⁰ Una storia di questo fondo pergamenaceo è tracciata in Lepore, *La biblioteca capitolare*, pp. 201-227.

⁴¹ MSBn, *S. Domenico*, vol. 3, n. 12. Un unico riferimento al documento si trova in Bartoloni, *Note di diplomatica vescovile* alle pp. 3, 7 e 24-25, che segnala peraltro la riproduzione nell'Archivio Paleografico Italiano al vol. 13, n. 12. Per l'edizione del documento rimando a Colesanti, *Il privilegio di Capodiferro*, pp. 228-229.

⁴² Ughelli, *Italia Sacra*, vol. 8, coll. 213-216; Sarnelli, *Memorie cronologiche*, pp. 112-114.

⁴³ In altri documenti emessi sempre dalla cancelleria del vescovo Capodiferro il testo è più esplicito riguardo alla cosiddetta «quarta vescovile delle decime» e anche sulla porzione funeraria concessa ad altre istituzioni, cfr. Pratesi, *Note di diplomatica*, pp. 74-76.

⁴⁴ Sarnelli, *Memorie cronologiche*, pp. 110-112.

⁴⁵ Tramite corregge con "tiranite".

dicionis obligacione, tam in temporalibus quam in spiritualibus, eximimus pleno iure, nichil nobis et ecclesie nostre aliud in eisdem nisi dedicationem ecclesie, consecrationes altarium et benedictiones monialium reservantes, [s]i tamen nos et successores nostri, cum a vobis fuerimus requisiti, ea gratis et sine pravitare aliqua vobis et eis que vobis successerint voluerimus exhibere. Alioquin liceat vobis recipere hec eadem a quocumque catholico episcopo gratiam et comunem apostolice sedis habente. Remittimus⁴⁶ etiam vobis partem mortuoriorum seu vobis relictorum nobis iure aliquo competentem pro nostrarum et successorum nostrorum remedio animarum, apostolice sedi humiliter supplicantes ut que indulximus confirmare dignetur.

Il testo del documento è chiaro nell'indicare che la comunità guidata dalla *priorissa* Giovanna veste con l'abito dell'ordine del «beatus Dominicus», ma non riporta alcun riferimento alla regola o alle costituzioni seguite nel monastero⁴⁷. Possiamo solo supporre che l'intervento del vescovo nell'esimerle dalla sua giurisdizione rientrasse in quel percorso che portava a una totale autonomia della comunità dal potere locale⁴⁸ forse in coincidenza con l'adozione di una regola che probabilmente era quella promossa nel 1259, anno in cui furono pubblicate le nuove costituzioni unitarie dei conventi femminili⁴⁹. Per tutto il XIII secolo si è rintracciata un'ultima testimonianza nei registri della cancelleria angioina e riguarda l'appoggio della dinastia alle beneventane *sorores ordinis Predicatorum* concretizzatosi durante il regno di Carlo II con una donazione annua di 12 tomoli di sale, così come riportato nelle annotazioni nel 1294⁵⁰.

Di estremo interesse è un documento notarile redatto nel capoluogo sanita dal notaio Jacopo Gianquinto, il giorno 24 settembre del 1353. Nell'atto si trascrive la donazione di Giovanna de Gregorio – figlia del nobile Nicola de Gregorio di Benevento – del diritto del *Portaratico* degli erbaggi e di altri frutti che entravano in città, concessa in parte alla «soror» Sandella, *vicaria* del convento delle *sorores predicatorum* di Benevento, e in parte al frate Meolo di Benevento, priore della chiesa di San Domenico della città⁵¹. Questa donazione, oltre a confermare l'esistenza di una comunità attiva ancora nella seconda metà del XIV secolo, testimonia un forte legame con una delle più

⁴⁶ Così nel testo.

⁴⁷ Sulla problematica dell'organizzazione della vita delle comunità monastiche femminili nel XIII secolo si veda Fontette, *Les religiosues*; Andenna, *Da moniales*, pp. 85, 105n; Cariboni, *Osservazioni*, pp. 31-42.

⁴⁸ Sul ridimensionamento del potere dei vescovi dopo le decisioni del IV concilio lateranense, rimando a Alberzoni, *Curia romana*, p. 509 e a Maccarrone, *Le costituzioni del IV concilio*, pp. 12-36.

⁴⁹ Secondo Grundmann quelle costituzioni «non erano una rielaborazione delle costituzioni di S. Sisto, ma più precisamente l'applicazione ai monasteri femminili di determinate costituzioni dell'Ordine domenicano», come ribadito peraltro da ricerche successive: Grundmann, *Movimenti religiosi*, p. 245; Alberzoni, *Curia romana*, pp. 521-522; Andenna, *Urbano IV*, pp. 545-546; Cariboni, *Domenico e la vita religiosa femminile*, in particolare, pp. 354-355.

⁵⁰ *Registro della Cancelleria angioina*, vol. 47, p. 131, n. 393.

⁵¹ MSBn, *San Domenico*, b. 6, perg. 12; una copia dell'atto, redatta nel 1688, è in Archivio di Stato di Benevento, *Corporazioni religiose soppresse*, vol. 79, cc. 21-25; il documento è citato da Borgia, *Memorie*, p. 395.

importanti famiglie nobili e facoltose della città⁵² ed evidenzia una funzione rilevante all'interno del dinamismo socio-economico dei monasteri femminili beneventani⁵³, a tal punto da condividere con i frati domenicani le entrate fiscali provenienti da una delle imposte più redditizie della città⁵⁴.

Infine, a conferma della forte considerazione che il monastero ebbe durante il secolo quattordicesimo all'interno della società beneventana vi è un testamento del 20 aprile del 1319 in cui il nobile *miles* Nicolai de Castrocoeli – nipote del cardinale e vescovo di Benevento Giovanni di Castrocoeli⁵⁵ – tra i numerosi lasciti «pro redemptione animae» in cui si citano la cattedrale, la chiesa di San Bartolomeo, quella di Santa Sofia, le chiese degli ordini mendicanti di San Francesco, Sant'Agostino, e San Domenico, dona anche due tari d'oro alle *sorores monasteri Sancti Dominici*⁵⁶.

Queste esigue ma importanti notizie rintracciate finora ribadiscono un ruolo non secondario del cenobio domenicano in cui sembra abbia vissuto la domenicana Daniela della Vipera, che una tradizione erudita e una devozione locale hanno elevato a rango di beata, avendo ricevuto «l'abito della religione dalle mani del patriarca San Domenico e fusse una delle prime piate introdotta in quel monastero di suore fondato dal Santo nella stessa città di Benevento»⁵⁷. Pur non avendo individuato finora alcuna fonte che confermi questa tradizione, mi è sembrato importante riportarla in quanto elemento comune con altre realtà italiane⁵⁸; mi riferisco in particolare alla Toscana o all'Umbria studiate dalla Benvenuti⁵⁹ che in relazione a figure di beate locali sottolinea come all'indomani della morte le si elevava al rango di taumaturghe e di sante, facendone oggetto di culti in cui si esprimeva anche il desiderio di identità civile e di autonomia politica, prerogative entrambe presenti nell'enclave pontificia che, da circa un secolo, stava sperimentando iniziative di tipo “comunale”, come testimoniano gli statuti del 1202⁶⁰.

⁵² La storia della famiglia De Gregorio è riportata da della Vipera, Chiavassa, *La nobiltà*, pp. 66-67; la famiglia inoltre possedeva nel XV secolo la baronia di Villafranca, nelle vicinanze di Benevento, Borgia, *Memorie*, p. 240.

⁵³ Noto, *I monasteri femminili*, pp. 127-129.

⁵⁴ Musi, *Benevento tra Medioevo*, p. 36.

⁵⁵ Anche in questo caso le poche notizie sulla famiglia si trovano in Chiavassa, *La nobiltà*, p. 63, e in Sarnelli, *Memorie cronologiche*, p. 118; qualche dato in più sulla figura del vescovo è in Intorcia, *Civitas Beneventana*, pp. 29-31.

⁵⁶ BCBn, *Pergamene*, vol. 377, n. 24.

⁵⁷ Valle, *Breve compendio de gli più illustri padri nella santità della vita*, pp. 50-51.

⁵⁸ La figura della beata andrà sicuramente approfondita con ricerche più ampie e puntuali su tutta la documentazione conservata nei vari archivi della città. Anche a Benevento, infatti, è documentata la presenza di una comunità di recluse e donne singole a cui alcuni membri della nobiltà cittadina lasceranno dei beni utili al loro sostentamento. Si veda BCBn, *Pergamene*, vol. 377, n. 27 (1327); Vitolo, *Esperienze religiose*, pp. 8-9.

⁵⁹ Benvenuti Papi, *In castro poenitentiae*, pp. 305-402.

⁶⁰ Nel corso del XIII secolo l'*Universitas* di Benevento iniziò a sperimentare forme originali di organizzazione politica, che hanno fatto pensare alla nascita di un vero e proprio libero Comune, Bertelli Buquicchio, *Benevento*.

3. *Sant'Anna di Nocera*

In questo paragrafo e nel successivo, oltre a delineare la storia degli altri due importanti monasteri campani, è sembrato opportuno evidenziare le relazioni tra le due comunità che furono in qualche modo le protagoniste dell'affermazione dell'ordine domenicano femminile nella Regno di Napoli, grazie anche al sostegno economico e politico della regina Maria d'Ungheria.

L'unico monastero femminile di cui è possibile seguire la storia dalla fondazione fino ai nostri giorni è quello di Sant'Anna di Nocera che conserva al suo interno l'archivio quasi completo della comunità. L'iniziativa della nascita del convento si deve presumibilmente a una comunità di *mulieres religiosae*⁶¹ che verso il 1282 ebbero come primo centro di aggregazione la chiesa di Sant'Anna di Nocera⁶². Un grande sostegno alla comunità di queste donne arrivò dal vescovo Pietro di Capaccio il quale nel suo testamento espresse la volontà di costruire un monastero femminile in cui sarebbero arrivate le monache agostiniane, dal monastero di San Paolo di Poggio donato in Sabina⁶³. Tuttavia il primo documento che attesta la costruzione del monastero è la bolla emanata da Niccolò IV nel 1288 e indirizzata alla prima priora Perna. Nell'atto si ripercorre la storia della fondazione legata appunto alle ultime volontà del vescovo Pietro che invoca la venuta delle monache agostiniane dalla Sabina «monialis monasteri Sancti Pauli de Podio Dona dei ordinis Sancti Augustini, Sabinensis diocesis» e dispone che tutti i suoi beni vadano alla comunità monastica insieme ad un credito di 260 onche che lui vantava nei confronti del conte di Marsico, Ruggero Sanseverino⁶⁴. Nello stesso anno, il 7 novembre, il legato apostolico nel Regno, il cardinale Gerardo da Parma, esecutore testamentario del vescovo di Capaccio, affidava il monastero alla guida dei frati predicatori⁶⁵. Nel 1304 Benedetto XI confermava l'inserimento definitivo del monastero nell'ordine domenicano «sub cura fratrum ordinis predicatorum», e l'esenzione dalle decime⁶⁶.

La donne che entrarono nel cenobio provenivano per lo più da antiche famiglie nocerine (Della Porta, Ungaro, Rainaldo, e De Miro) o dell'area sarnese come gli Abignente e i Balzarano. Nonostante l'esiguità dei dati utili a ricostruire la composizione della comunità, tuttavia il titolo di «nobilis do-

⁶¹ Per il Mezzogiorno gli unici riferimenti alla problematica delle così dette *mulieres religiosae* dell'eremitismo urbano si trovano in Vitolo, *Esperienze religiose*, pp. 7-9, da cui si possono far risalire i riferimenti alle fonti edite e inedite.

⁶² Ruggiero, *Il monastero*, pp. 10-13.

⁶³ *Ibidem*, p. 21; *Les registres de Nicolas IV*, doc. 7113.

⁶⁴ Grundmann evidenzia, soprattutto per la Germania, che dopo il capitolo generale del 1259, ogni nuovo convento domenicano poteva avere il riconoscimento papale solo se avesse dimostrato di avere le necessarie risorse per il sostentamento autonomo della comunità; Grundmann, *Movimenti religiosi*, pp. 246-247 e 288-289.

⁶⁵ Ruggiero, *Il monastero*, p. 34.

⁶⁶ *Les registres de Benoît XI*, col. 383, n. 590, Ruggiero, *Il monastero*, pp. 113-135. Nonostante questa esenzione, il monastero risulta tra i contribuenti della decima negli anni 1308-1309, come documentato in *Rationes Decimarum Italiae*, p. 395.

mina priorissa» che precede molti nomi delle attrici principali degli atti di compravendita o di affitto del patrimonio immobiliare del convento, conferma la classe altolocata delle priore; un solo documento del 1393 riporta anche i cognomi delle consorelle Beatrice e Caterina de Aldemario, e Giovannella Alderisio⁶⁷; un'altra traccia relativamente alla classe sociale è nella presenza tra le monache nel XIV secolo delle figlie del ciambellano Bamberlenger, Sofia ed Elisabetta alle quali la regina Giovanna I assegnò nel 1367 una rendita annua di due once d'argento sulla gabella del casale di Angrì⁶⁸. È noto che molte donne nobili rimaste sole al mondo scelsero di ritirarsi a vivere nelle comunità monastiche. È questo il caso della vedova Caterina Rapara della Cava che nel 1376 dona tutte le sue proprietà al monastero e vi entra in qualità di oblata⁶⁹.

La *nobilis domina* Costanza è tra il 1304 ed il 1319 una delle priore più attive nell'acquisizione ed ampliamento del patrimonio immobiliare, a lei si deve la compravendita di alcuni terreni nell'agro nocerino e sarnese⁷⁰. Tra il 1328 e il 1331 è documentata la priora Agnese, che consolida l'interesse della comunità verso i terreni più fertili a discapito di altri beni immobili pervenuti solo attraverso le donazioni ed i lasciti testamentari. Tra queste donazioni ricordiamo quella di Bianca Saporito, vedova del notaio napoletano Bartolomeo Zanzale consistente in «fundum unum in quo sunt domus situm in platea Pertusii prefate civitatis Neapolis», i cui proventi dovevano in parte essere ceduti per contribuire al sostentamento dei frati domenicani di Napoli⁷¹.

Il monastero ricadeva, a partire dal 1294, sotto la giurisdizione della *Provincia Regni*, istituita da Celestino V dopo varie pressioni ricevute da Carlo II d'Angiò⁷² e dalla regina Maria d'Ungheria a cui si deve nel 1301 la fondazione del terzo importante monastero domenicano femminile, quello di San Pietro a Castello di Napoli.

4. *San Pietro a Castello di Napoli: un monastero per le regine "ungheresi"*

Cosa spinse la regina Maria a fondare un monastero domenicano femminile nella capitale del regno agli inizi del XIV secolo e perché nell'area urbana più vicina alla nuova residenza reale da poco terminata⁷³? Non è semplice rispondere, ma possiamo proporre delle riflessioni che forse aiutano a capire

⁶⁷ Ruggiero, *Il monastero*, p. 55.

⁶⁸ I sovrani angioini concessero alla comunità diverse rendite, tra cui 20 tomoli di sale, da prelevare annualmente dal fondaco di Castellamare di Stabia (1294), e 10 once di carlini d'argento *pro indumenta necessari*, da riscuotere sul Casale di Angrì (1367); si veda Ruggiero, *Il monastero*, pp. 87-88.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 55; Archivio Storico Sant'Anna di Nocera, doc. 39.

⁷⁰ *Ibidem*, pp. 51, 69-70.

⁷¹ *Ibidem*, pp. 73-74. Questa modalità di contribuzione dei monasteri femminili al mantenimento dei conventi maschili credo meriti ulteriori approfondimenti anche per comprendere le relazioni tra le comunità all'interno dell'ordine domenicano.

⁷² *Ibidem*, p. 41; *Bullarium ordinis Fratrum Predicatorum*, vol. 2, pp. 49-50.

⁷³ Una prima osservazione sulla localizzazione del monastero è in Capone, *La collina*, p. 45.

le motivazioni di questa fondazione che – come le altre di origine reale – contribuiva a comporre la rete istituzionale sulla quale si basava la gestione del sistema del sacro, vero capitale simbolico, intorno al quale si strutturarono buona parte dei processi sociali, culturali e politici del mondo urbano basso medievale⁷⁴. Quasi nulla conosciamo sul primo periodo di vita di Maria d'Ungheria, ma possiamo di certo affermare che trascorse una parte della sua adolescenza nelle residenze di Buda e Visegrád, frequentate peraltro da numerosi frati predicatori che da anni insieme ai francescani erano i protagonisti della vita religiosa e culturale a corte⁷⁵. Molto probabilmente visitò e frequentò il monastero domenicano dell'Isola delle Lepri sul Danubio, anch'esso di fondazione reale in cui visse e fu sepolta sua zia, Margherita⁷⁶, sorella del padre, il re Stefano V a cui si deve peraltro l'inizio del processo di canonizzazione della prima santa domenicana ungherese⁷⁷. La futura regina, appartenente alla *beata stirpe*⁷⁸, si formò spiritualmente tenendo ben presente i modelli da imitare: quelli di Elisabetta⁷⁹ e di Margherita. Fu educata alla pratica dei principi e valori di quella nuova *pietas religiosa* che si andava diffondendo nelle corti dell'Europa intera e che prevedeva la fondazione di una propria comunità da parte delle regine e delle principesse, monasteri dunque al servizio della famiglia reale⁸⁰, dove si cercava di dare una forma duratura alla prefigurazione terrestre della corte celeste, e dove, peraltro, ci si poteva ritirare per poter trascorrere gli ultimi anni seguendo il modello di vita monastico imposto dalle regole dell'ordine con il fine di riparare i possibili peccati commessi durante la vita ed aspirare alla salvezza della propria anima.

A questi valori risponde la nota fondazione del monastero clariano di Donnaregina⁸¹, ma anche la volontà di creazione di uno spazio monastico da affidare ad una comunità di domenicane la cui affinità spirituale Maria aveva avuto modo di conoscere da fanciulla in Ungheria, e di condividere da regina, durante i suoi lunghi soggiorni nella cittadina di Nocera dove era in contatto

⁷⁴ A riguardo, per il mondo iberico, si veda Muñoz, *Mujeres y religión en la sociedades ibéricas*, pp. 726-734 e Garcia Herrero, *Aragón y el monasterio de la Trinidad de Valencia*, pp. 1367-1368.

⁷⁵ Su questa tematica molti riferimenti si trovano nel volume *Spiritualità e lettere nella cultura italiana e ungherese*, e nel volume a cura di Csukovits, *L'Ungheria angioina*.

⁷⁶ Per una storia dell'ordine domenicano in Ungheria – dove peraltro si era celebrato a Buda nel 1254 il Capitolo generale dell'ordine in cui fu eletto priore Humberto de Romanis – e per la rinascita culturale e spirituale ungherese tra Duecento e Trecento si rimanda a: Holl, *Sulla poesia liturgica dei domenicani*, pp. 39-52; Érszegi, *Delle beghine*, pp. 63-67; Klaniczay, *I modelli di santità femminile*, pp. 79-107.

⁷⁷ Holl, *Sulla poesia liturgica dei domenicani*, p. 51.

⁷⁸ Vauchez, *Beata Stirps* e Klaniczay, *Holy Rulers and Blessed*.

⁷⁹ Tra i libri che Maria lascia in dono nel suo testamento vi sono «libros duos continentes vitam beatae Elisabet»: Lucherini, *Il «testamento»*, p. 444.

⁸⁰ Su questa tematica esiste una bibliografia sterminata, mi limito solo a segnalare per l'Ungheria Klaniczay, *I modelli di santità femminile*, p. 90.

⁸¹ Su questo monastero, di cui esiste una notevole bibliografia, rimando in questo stesso volume all'articolo di Bertini, Di Cerbo, Paone, *Filia sanctae Elisabethae: la committenza di Maria d'Ungheria nella chiesa clariana di Donnaregina a Napoli* e al saggio di Andenna, *Francescanesimo di corte*, pp. 147-156.

con la comunità di Sant'Anna⁸². L'atto che portò alla trasformazione di un monastero maschile benedettino, quello di San Pietro a Castello, nella sede del primo cenobio femminile domenicano nella capitale del Regno fu una supplica da parte della regina Maria d'Ungheria al papa Bonifacio VIII. Il pontefice, infatti, il 15 febbraio del 1301 dona il monastero benedettino di San Pietro a Castello di Napoli con tutti i beni e i diritti connessi insieme alla facoltà di insediare un numero opportuno di monache per fondare un nuovo convento domenicano, concede inoltre alla comunità la libertà di elezione della priora e tutti gli altri diritti e privilegi che la Santa Sede conferisce ai conventi dell'ordine dei predicatori⁸³. Questa donazione vincolò, inoltre, il pontefice a imporre a Giovanni, arcivescovo di Capua, di cedere alla regina il monastero di San Pietro a Castello con i beni e i diritti connessi e di trasferire i monaci benedettini in esso dimoranti in altri monasteri napoletani: San Sebastiano, Santi Severino e Sossio e Santa Maria a cappella⁸⁴. Ottenuto lo spazio, la regina si adoperò per la ristrutturazione degli ambienti e per la concessione di tutti quei privilegi e beni che avrebbero portato la comunità a poter vivere nelle condizioni di autonomia economica prevista dalle norme papali⁸⁵.

La struttura fu pensata inoltre per poter ricevere dall'Ungheria la cognata, Isabella d'Angiò, ripudiata da Ladislao IV⁸⁶, e la sorella di Maria, Elisabetta d'Ungheria⁸⁷, vedova del re serbo. Per accogliere e assistere le regine che si ritirarono nel monastero napoletano furono chiamate alcune consorelle da Sant'Anna di Nocera⁸⁸. Nel 1303 Carlo II nel concedere a Rolando, priore di San Pietro a Castello il diritto di pesca sul tratto di litorale di Napoli che si estende da San Vincenzo a Capo Transverso, sottolinea la presenza nel cenobio di suor Elisabetta, figlia del re d'Ungheria⁸⁹. Il forte legame spirituale, intensificatosi negli anni, con questo luogo che la Regina poteva spesso raggiungere per poter visitare la cognata e la sorella e vivere momenti di ritiro dalla impegnatissima vita di corte, traspare da una documento del 1319 in cui dichiara che le monache le hanno concesso la facoltà di utilizzare una casa coperta di paglia, detta *lisca*, situata nell'orto del monastero. Una parte della

⁸² Su questa interessante regina non esiste a tutt'oggi una monografia degna del personaggio che ha peraltro fondato o rifondato altri monasteri napoletani come quello di Donnaregina, per questo si rimanda alla voce redatta da Kiesewetter, *Maria d'Ungheria*, e a Lucherini, *Il 'testamento'*.

⁸³ I registi dei documenti del monastero di San Pietro a Castello sono pubblicati nel volume di Ambrosio, *Il monastero femminile*, p. 3, doc. 1, ora in rete, con qualche correzione, disponibile all'URL: < <http://icar-us.eu/cooperation/online-portals/monasterium-net> >.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 3, doc. 2.

⁸⁵ Non è un caso che le donazioni più cospicue siano state elargite durante il regno di Maria e Carlo II, mentre gli altri monarchi angioini si limitarono a confermare ciò che era già stato concesso prima, oltre che a tutelare gli interessi della comunità; a riguardo si veda *ibidem*, docc. 3, 5, 10, 12, 15, 17-18, 20, 24-25, 41-42, 67, 69, 74-75, 106, 116, 128, 131, 136, 138, 151, 154, 167, 172.

⁸⁶ Di Meglio, *Ordini Mendicanti, monarchia*, p. 60.

⁸⁷ Ambrosio, *Il monastero femminile*, p. 7, doc. 17, p. 9, 25n, p. 14, doc. 42.

⁸⁸ Ruggiero, *Il monastero*, p. 49.

⁸⁹ Ambrosio, *Il monastero femminile*, p. 7, doc. 17.

storiografia ritiene che Maria risiedette in Castelcapuano, che le era stato destinato come residenza da Carlo II nel testamento del 16 marzo 1308, o in una casa nel giardino del convento di San Pietro a Castello fatta costruire da lei negli ultimi anni di vita⁹⁰. Anche nelle sue ultime volontà la regina si ricorda della comunità e lascia alla priora di San Pietro a Castello «*crucem cum pede de argento deaurato cum imaginibus beate Virginis et s. Joannis evangelisti e brachium b. Blasii munitum argento*»⁹¹.

La fondazione di questo monastero in cui arrivarono, come si è già detto, alcune religiose di S. Anna di Nocera, permette di cogliere un tipo di relazioni tra le comunità che forse più di ogni altra testimonianza lascia comprendere le affinità e i vincoli tra alcune donne che, oltre a condividere il progetto di vita religioso mendicante, parteciparono alla promozione di nuove fondazioni del secondo ordine appoggiate dalla regina d'oltralpe. Nel 1340 un'altra suora proveniente da Nocera, Jacoba Pagano, risulta priora di San Pietro a Castello e nei primi anni del XV secolo altre consorelle della famiglia Pagano e della città di Nocera risultano presenti nella comunità⁹². Tramite queste dinamiche, nella comunità si andò a costituire un ambiente elitario formato da donne che erano espressione del ceto dirigente cittadino legato alla corte franco-ungherese.

Negli anni immediatamente successivi alla fondazione l'attenzione della dinastia angioina verso il monastero si manifestò non soltanto con le concessioni di diritti sulle acque costiere, dove la comunità poteva esercitare ed esigere lo *ius piscandi*, ma portò all'ente altri benefici come la consegna di 100 tomoli di sale o il diritto di riscuotere le centocinquanta once d'oro annue da prelevare dalla gabella dei «ferri, aczari e picis»⁹³. Lente governato dalle priore provenienti dai ranghi della nobiltà cittadina e regnicola – come Teodora di Durazzo⁹⁴ ed Elisabetta d'Aquino⁹⁵ – affiancate da un priore e da diversi procuratori divenne il maggior proprietario dei terreni coltivati nella collina di Pizzofalcone, ma non sempre la gestione dei beni fu semplice. Spesso le priore per far rispettare i diritti acquisiti già nei primi anni di vita della comunità⁹⁶ dovettero ricorrere alla *Magna curia* per non lasciare che venissero usurpate le loro numerose proprietà come nel caso di alcuni terreni posseduti nella zona di Baia, vicino a Pozzuoli⁹⁷. Nel 1358 Giovanna I e Luigi di Taranto ordinano al Gran Camerario e agli ufficiali preposti alla gabella del sale di versare alla priora e alle monache di San Pietro a Castello, nonostante

⁹⁰ Kiesewetter, *Maria d'Ungheria*, p. 220.

⁹¹ Camera, *Annali*, vol. 2, p. 290.

⁹² Ambrosio, *Il monastero femminile*, p. 33, doc. 104.

⁹³ Per un'analisi completa e minuziosa sul patrimonio del monastero rimando a Capone, *La collina di Pizzofalcone*, pp. 45-51, e alla documentazione edita da Ambrosio, *Il monastero femminile*.

⁹⁴ *Ibidem*, p. 61, doc. 185.

⁹⁵ *Ibidem*, p. 65, doc. 197.

⁹⁶ *Ibidem*, p. 5, doc. 10 e p. 7, doc. 18.

⁹⁷ *Ibidem*, p. 32, doc. 98, p. 33, doc. 103, e p. 34, doc. 106.

le contrarie disposizioni relative alle entrate fiscali emanate il 3 settembre, la rendita di cento tomoli di sale annui ad esse concessa da re Carlo II e confermata da re Roberto. Il patrimonio si ampliò con numerose donazioni tra cui quella di Bernardo Scondito, suddiacono della cattedrale, che per la salvezza della propria anima offrì alla priora e alle monache tutti i suoi beni immobili siti nella città di Napoli e nelle sue pertinenze, riservandosi l'usufrutto vita natural durante ma impegnandosi a versare al monastero il censo di un'oncia d'oro nella festa dell'Assunzione di Maria. La stessa regina Giovanna I donò a Caterina Cabanni, ad Aniello di Aversa e a Aniello Conte, rispettivamente priora e procuratori di san Pietro a Castello, il casale di Mariglianella, sito presso Marigliano, con tutti i vassalli, i beni e le rendite, riservandosene la giurisdizione criminale e i diritti fiscali.

Una serie di documenti eccezionali prodotti in occasione della visita dell'arcivescovo Nicola de Diano ad alcune chiese e beni di proprietà del monastero redatti nel 1423, in presenza anche della regina⁹⁸, dal notaio Ruggero Pappansogna e dal notaio Dionisio de Sarno illustrano il prestigio raggiunto dal "real" monastero e permettono di avere un'idea dell'enorme patrimonio acquisito nell'arco di un secolo. Il più dettagliato ed esplicito dei documenti è tuttavia la trascrizione di un antico inventario dei beni della chiesa di San Bartolomeo della Strettola, di patronato del monastero, nonché sede della omonima congregazione, che la priora Teodora di Durazzo chiede di trascrivere alla presenza dei canonici Stefano Gaeta e Andrea Brancaccio. I beni sono i seguenti: undici case, una terra sita a Posillipo; un bosco in località "Petruzzolo"; tre terre a Fuorigrotta; una terra in località imprecisata; due terre a "Servula" e una terra a san Pietro a Patierno; tre calici d'argento, un lume del valore di trenta ducati, due pianete di seta del valore di dieci ducati, tre camicie, due messali, un incensiere d'argento del valore di dieci ducati, due candelieri d'argento del valore di ventiquattro ducati, una reliquia di san Bartolomeo ornata d'oro del valore di cento ducati donata da Bartolomeo di Capua⁹⁹. Il notaio dichiara, inoltre, che «i confrati – appartenenti alla congregazione di San Bartolomeo – hanno la facoltà di vendere, dare in concessione o impegnare i suddetti beni solo dopo aver ottenuto il consenso della priora del monastero, alla quale sono obbligati a versare ogni anno, in occasione della Candelora, una candela di un'oncia e mezzo e un canestro».

Purtroppo nel giugno del 1423 il monastero di San Pietro fu saccheggiato e incendiato dagli Aragonesi di Alfonso I in guerra con le truppe di Giovanna II. A seguito di questo episodio, nel 1425, papa Martino V, avendo ricevuto una supplica da parte della priora – con bolla del 15 febbraio –, dispose di trasferire le monache nel centro della città, nell'antico monastero benedettino di San Sebastiano nel quale risiedeva un solo monaco. Il monastero fu quindi consegnato alle monache di San Pietro con la doppia intitolazione dei

⁹⁸ *Ibidem*, pp. 65-73, docc. 198-209.

⁹⁹ Walter e Piacialuti, *Bartolomeo di Capua*.

Santi Pietro e Sebastiano. La prima priora del nuovo monastero fu la nobile Elisabetta d'Aquino affiancata nella gestione dalla sottopriora Ilaria di Gaeta, e dalle altre consorelle Banuccia *de Madio*, Caterinella Villani, Costanzella Ravignano, Caterina *de Mastrecta*, Cubella Imburra, Violante di Lettere, Elisabetta di Nocera, Bernardella Sorgente e *Ceccarella Venato*¹⁰⁰.

La fama e il ruolo delle domenicane di Napoli, che da poco avevano lasciato l'antica prestigiosa sede, indusse, nel 1426, la regina Giovanna II ad inviare Banuccia *de Madio*, monaca di San Pietro a Castello, con altre tre monache ad Atella per fondarvi un nuovo monastero nella chiesa di Santa Caterina, secondo le ultime volontà del defunto Nardo di Atella. Ma la stessa regina, volendo disporre in seguito diversamente del patrimonio del defunto destinato al monastero, aveva ordinato alle religiose di far ritorno a Napoli dopo aver venduto i beni intrasportabili, e dichiara di aver ricevuto dalla suddetta Banuccia quanto invenduto dal fu Nardo di Atella e una somma di denaro ricavata dalla vendita di altri beni appartenuti al defunto.

La comunità delle *sorores ordinis predicatorum* napoletana, nella seconda metà del secolo XV, mantenne sempre un forte prestigio all'interno delle dinamiche degli enti religiosi cittadini e regnicoli. Guidata dalla nobile Maria Francesca Orsini, fu il centro propulsore per le comunità femminili presenti nel Mezzogiorno del movimento di riforma dell'Osservanza domenicana. Difatti, il 22 marzo del 1477, Leonardo de Mansuetis di Perugia, maestro generale dell'ordine domenicano, spinto dalla necessità di incaricare persone di provata fiducia per riportare l'ordine all'Osservanza, incarica la priora dei Santi Pietro e Sebastiano di riformare i monasteri di Santa Lucia di Barletta e di Santa Caterina di Sulmona¹⁰¹.

5. Note conclusive

L'azione di fondare un monastero non è un'impresa che può essere facilmente ridotta a un'unica e chiara data inaugurale, e non lo è perché in iniziative di questa natura prima di arrivare alle fase puntuale, riportata spesso in cronache o documenti pontifici e vescovili, passano anni e a volte decenni di incubazione che vengono solo in alcuni casi poi descritti e trasmessi nelle carte prodotte dall'istituzione¹⁰².

Nel porci però le domande sui nomi dei fondatori, su quali motivazioni ispirarono il loro operato, su che tipo di appoggi contavano e in quali cir-

¹⁰⁰ Ambrosio, *Il monastero femminile*, pp. 76-78, docc. 220-223.

¹⁰¹ Questa parte della storia delle domenicane esula dal nostro discorso ed è stata oggetto di un altro mio articolo, Colesanti, *La priora Maria Francesca*. Il documento del 1477 è in Ambrosio, *Il monastero femminile*, p. 140, doc. 409.

¹⁰² Su queste problematiche rimando al magnifico volume di Muñoz Fernández, *Acciones e intenciones de mujeres*, in particolare alle pp. 25-48, e all'articolo di Graña Cid, *Reinas, infantas y damas*, pp. 39-43.

costanze si sviluppò l'azione di fondazione scopriamo un mondo complesso e nascosto di relazioni in cui gli ideali spirituali si mescolano con obiettivi strettamente materiali e mondani¹⁰³. Ma una caratteristica è presente in tutti i monasteri femminili del Regno, con la sola eccezione di Nocera: tutti furono ubicati in città importanti e divennero elementi connotativi e profondamente integrati nel tessuto urbano sia da un punto di vista architettonico sia sotto il profilo relazionale, economico, simbolico culturale. L'avvento della dinastia angioina nel Regno di Sicilia incoraggiò e permise al movimento domenicano di indirizzare e inglobare sotto la propria cura spirituale le precedenti esperienze di comunità di *mulieres religiosae* – come il caso di Nocera e forse di Benevento – e di consolidare poi la loro presenza nelle province più importanti¹⁰⁴ a conferma di un'identificazione con i valori religiosi e politici della pastorale mendicante ed in particolare di quella domenicana¹⁰⁵ da parte di tutti i rappresentanti della *beata stirpe* a partire da Carlo I e Carlo II. Ma fu soprattutto Maria d'Ungheria, tra le regine della dinastia d'oltralpe, la vera protagonista di questa politica di affiliazione spirituale all'ordine del santo spagnolo: attraverso una stretta collaborazione con il papato, soprattutto con Bonifacio VIII, Benedetto XI e Clemente V, riuscì a creare una rete monastica domenicana che ebbe sempre l'appoggio della corona, del papato e della nobiltà regnicola.

Sotto la spinta della Corona Celestino V, nei circa quattro mesi di pontificato, istituisce il 1 settembre 1294 finalmente la provincia *Regni Siciliae* che si farà carico di organizzare l'affidamento spirituale e economico dei primi conventi femminili: San Domenico di Benevento sarà affidata all'equivalente maschile della città, Sant'Anna di Nocera al convento dei domenicani di Salerno e poi di Napoli a cui verrà affidato anche San Pietro a Castello. Bonifacio VIII, eletto per giunta papa nel conclave svoltosi nel maschio angioino sotto l'attenta tutela del re Carlo, sarà il sostenitore dell'iniziativa di Margherita della fondazione del primo convento femminile nella capitale del Regno e Benedetto XI, già maestro generale dell'ordine domenicano, una volta salito al soglio pontificio nella basilica di san Pietro alla presenza del re Carlo II d'Angiò, dopo soli quattro mesi concede in perpetuo a tutte le priore e alle monache dei monasteri affidati ai frati predicatori l'esonero dal pagamento di qualsiasi contribuzione ecclesiastica non solo per i beni posseduti al presente, ma anche per quelli futuri e l'esenzione dalla giurisdizione episcopale¹⁰⁶.

¹⁰³ Garí, *La ciudad de las mujeres*.

¹⁰⁴ Paciocco, *Angioini e Spirituali*.

¹⁰⁵ Il ruolo della *beata stirpe* è stato analizzato recentemente nell'articolo di Laura Gaffuri, *Monasticum regnum*, pp. 9-17.

¹⁰⁶ Ambrosio, *Il monastero femminile*, p. 8, doc. 19.

Opere citate

- M.P. Alberzoni, *Papato e nuovi ordini religiosi femminili*, in *Il papato duecentesco e gli Ordini mendicanti*. Atti del XXV Convegno internazionale della Società internazionale di studi francescani, Assisi, 13-14 febbraio 1998, Spoleto 1998, pp. 205-261.
- M.P. Alberzoni, *Bonifacio VIII e gli Ordini mendicanti*, in *Bonifacio VIII*. Atti dei Convegni del Centro italiano di studi sul basso medioevo, Spoleto 2003 (Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale, n.s. 39), pp. 365-412.
- M.P. Alberzoni, *Curia Romana e regolamentazioni delle damianite e delle domenicane*, in *Regulae, consuetudines, statuta: studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del medioevo*, pp. 501-538.
- M.P. Alberzoni, *Giordano di Sassonia e il monastero di S. Agnese di Bologna*, in *Institution und Charisma. Festschrift für Gert Melville*, a cura di F.J. Felten, A. Kehnel, S. Weinfurter, Köln 2009, pp. 513-528.
- A. Albuzzi, *Il monachesimo femminile nell'Italia medievale*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa?*, a cura di G. Andenna, Milano 2001, pp. 131-189.
- A. Ambrosio, *Il monastero femminile domenicano dei SS. Pietro e Sebastiano di Napoli. Regesti dei documenti dei secoli XIV-XV*, Salerno 2003. In parte disponibile all'URL < <http://monasterium.net/> > [consultato il 20 dicembre 2017].
- C. Andenna, *Ut non sit confusio indiscreta... La dispensa dalla professione di una regola: eccezione e strumento per creare un nuovo ordine in Omnia religione moventur, Culti, carismi ed istituzioni ecclesiastiche*. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca, a cura di P. Piatti e R. Tortorelli, Galatina 2006, pp. 173-200.
- C. Andenna, *Da moniales novarum penitentium a sorores ordinis Sancte Marie de Valle Viridi. Una forma di vita religiosa femminile tra Oriente ed Occidente (secoli XIII-XV)*, in *Da Accon a Matera*, pp. 59-130.
- C. Andenna, *Francescanesimo di corte e santità francescana a corte*, in *Monasticum regnum Religione e politica nelle pratiche di legittimazione e di governo tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. Andenna, L. Gaffuri, E. Filippini, Berlin-Münster-Wien-London 2015 (Vita regularis. Abhandlungen, 58), pp. 139-180.
- G. Andenna, B. Vetere, *Chiara e il secondo ordine. Il fenomeno francescano femminile nel Salento*. Atti del Convegno di studi in occasione dell'VIII centenario della nascita di Santa Chiara, Nardò, 12-13 novembre 1993, Galatina 1997.
- G. Andenna, *Urbano IV e l'istituzione dell'ordine delle clarisse*, in *Regulae, consuetudines, statuta: studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del medioevo*, pp. 540-568.
- O. Antonimi, *Architettura religiosa aquilana*, vol. 1, L'Aquila 1987.
- G. Araldi, *Vita religiosa e dinamiche politico-sociali. Le congregazioni del clero a Benevento (secoli XII-XIV)*, Napoli 2016.
- G. Barone, *Come studiare il monachesimo femminile*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII. A confronto con l'oggi*. Atti del VI Convegno del Centro di Studi Farfensi, Santa Vittoria in Matenano, 21-24 settembre 1995, a cura di G. Zarri, Negarine (Verona) 1997 (Scuola di memoria storica, 6), pp. 1-15.
- G. Barone, *La curia e i frati predicatori (1250-1325)*, in *Niccolò da Prato e i frati predicatori tra Roma e Avignone*, a cura di M. Benedetti, L. Cinelli, Firenze 2014 (Memorie domenicane, n.s. 44), pp. 143-154.
- F. Bartoloni, *Note di diplomatica vescovile beneventana. Parte I, vescovi e arcivescovi di Benevento (secoli VIII-XIII)*, in «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», 5 (1950), 7-10, pp. 1-25.
- A. Benvenuti Papi, «*In castro poenitentiae*». *Santità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma 1990 (Italia Sacra, 45).
- A. Benvenuti Papi, *La fortuna del movimento damianita in Italia (sec. XIII): propositi per un censimento da fare, in Chiara d'Assisi*. Atti del XX Convegno della Società internazionale di studi francescani, Assisi, 15-17 ottobre 1992, Spoleto 1992, pp. 57-109.
- G. Bertelli Buchicchio, *Benevento*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma, 1992. Disponibile all'URL: < http://www.treccani.it/enciclopedia/benevento_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/ > [consultato il 21/12/2017].
- S. Borgia, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento dal secolo VIII al secolo XVIII divise in tre parti, raccolte ed illustrate da Stefano Borgia Referendario dell'una e l'altra*

- Segnatura, Protonotario apostolico, governatore della medesima*, parte seconda, Roma 1763-1769.
- M. Boscia e F. Bove, *Il convento di san Domenico di Benevento, la riscoperta di un monumento dimenticato*, in «Rivista storica del Sannio», 1 (1983), pp. 49-60.
- Bullarium ordinis Fratrum Praedicatorum*, voll. 1-2, a cura di T. Ripoll, O.P., A. Bremond, O.P., Roma 1729.
- M. Camera, *Annali delle Due Sicilie. Dall'origine e fondazione della monarchia fino a tutto il Regno dell'augusto sovrano Carlo III Borbone*, vol. 2, Napoli 1860.
- L. Canetti, *Le ultime volontà di san Domenico: per la storia dell'«Ordo Praedicatorum» dal 1221 al 1236*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 48 (1994), 1, pp. 43-97.
- L. Canetti, *Intorno all'idolo delle origini. La storia dei primi frati Predicatori*, in *I frati predicatori nel Duecento*, a cura di G.G. Merlo, Verona 1996 (Quaderni di storia religiosa, 3), pp. 9-51.
- O. Capitani, *Benedetto XI*, in DBI, 8, Roma 1966; disponibile all'URL: < <http://www.treccani.it/biografico> > [consultato il 21/12/2017].
- G. Capone, *La collina di Pizzofalcone nel medioevo*, Napoli 1991.
- B. Carderi, *I domenicani all'Aquila*, Teramo 1971.
- G. Cariboni, *Domenico e la vita religiosa femminile. Tra realtà e finzione istituzionale*, in *Domenico di Caleruega e la nascita dell'ordine dei frati Predicatori*. Atti del XLI Convegno storico internazionale del Centro italiano di studi sul Basso Medioevo - Accademia Tudertina, Todi, 10-12 ottobre 2004, Spoleto 2005, pp. 327-360.
- G. Cariboni, *Osservazioni sui percorsi normativi per le comunità religiose femminili nell'ambito dei Predicatori fino a Umberto di Romans*, in *Il velo, la penna e la parola. Le domenicane: storia, istituzioni e scritture*, a cura di G. Zarri e G. Festa, Firenze 2009, pp. 31-48.
- M. Chivassa, *La Nobiltà in Benevento e il manoscritto sulle famiglie nobili beneventane di monsignor Mario della Vipera, arcidiacono di Benevento*, s.l. 1960.
- G. Cioffari, M. Miele, *Storia dei domenicani in Italia meridionale*, 3 voll., Napoli 1993.
- G. Cioffari, *Storia dei domenicani in Puglia (1221-1350)*, Bari 1986.
- Codice Diplomatico Barlettano*, a cura di S. Santeramo, vol. 4, Barletta 1962 (ed. anast. Fasano 1988).
- Codice Diplomatico Brindisino*, a cura di M. Pastore Doria, vol. 2, Trani 1964.
- G.T. Colesanti, A. De Simone, F. Patroni Griffi, *La Catalogazione informatica di alcuni fondi pergamenei dei musei campani. Progetto Co.Be.Cam.: un'esperienza in corso*, in «Studi Beneventani», 2-3 (1989-1990), pp. 109-117.
- G.T. Colesanti, *La priora Maria Francesca Orsini. Note per uno studio*, in *Homenatge a Maria Teresa Ferrer i Mallol*, a cura di J. Mutgé i Vives, R. Salicrú i Lluch e C. Vela i Aulesa, IMF-CSIC, Barcelona 2012, pp. 219-229.
- G.T. Colesanti, *Il privilegio di Capodiferro per il monastero femminile di San Domenico di Benevento*, in *Quei maledetti normanni*. Studi offerti ad Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da colleghi, allievi e amici, a cura di J.M. Martin e R. Alaggio, Ariano Irpino 2016, pp. 219-229.
- E. Csukovits, *L'Ungheria angioina*, Roma 2013.
- Da Accon a Matera: Santa Maria la Nova, un monastero femminile tra dimensione mediterranea e identità urbana (XIII-XVI secolo)*, a cura di F. Panarelli, Berlin 2012 (Vita regularis. Abhandlungen, 50).
- M. De Fontette, *Les religieuses à l'âge classique du droit canon. Recherches sur les structures juridiques des branches féminines des Ordres*, Paris 1967.
- M.G. Del Fuoco, *Appunti in margine alla storia dei Domenicani nell'Italia meridionale*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 49 (1995), pp. 126-136.
- M.G. Del Fuoco, *Itinerari di testi domenicani pugliesi. Dai fondi documentari locali all'archivio romano di S. Sabina*, Altavilla Salentina 1992 (Studi e ricerche sul Mezzogiorno medievale, 7).
- R. Di Meglio, *Gli Ordini mendicanti nella Napoli dei secoli XIII-XV*, Roma 2005.
- R. Di Meglio, *Ordini Mendicanti, monarchia e dinamiche politico sociali nella Napoli dei secoli XIII-XV*, Raleigh 2013.
- Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi per lo studio della vita monastica e regolare in età medioevale alle soglie del terzo millennio*. Atti del Convegno internazionale, Brescia - Rodengo, 23-25 marzo 2000, a cura di G. Andenna, Milano 2001.
- S. Duval, *Mulieres religiosas and sorores clausae: The Dominican Observant Movement and*

- the Diffusion of Strict Enclosure in Italy from the Thirteenth to the Sixteenth Century*, in *Mulieres religiosae*, a cura di V. Fraeters, I. de Gier, Turnhout 2014, pp. 193-218.
- G. Érszegi, *Delle beghine in Ungheria (ovvero l'insegnamento di un codice di Siena)*, in *Spiritualità e lettere nella cultura italiana e ungherese del basso Medioevo*, a cura di S. Gracioti e C. Vasoli, Firenze 1995, pp. 63-73.
- L.G. Esposito, *I domenicani in Campania e in Abruzzo: ricerche archivistiche*, a cura di G. Cioffari, Napoli 2001.
- A. Facchiano, *Il monachesimo femminile nel Mezzogiorno medievale e moderno*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII. A confronto con l'oggi*. Atti del VI Convegno del Centro di Studi Farfensi, Santa Vittoria in Matenano, 21-24 settembre 1995, a cura di G. Zarri, Negarine 1997, pp. 169-191.
- C.D. Fonseca, *Lesperienza monastica benedettina nelle antiche province della Puglia: bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, in *Lesperienza monastica benedettina e la Puglia*. Atti del Convegno di studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di San Benedetto, Bari, Noci, Lecce, Picciano, 6-10 ottobre 1980, vol. 1, a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1983-1984, pp. 15-35.
- C.D. Fonseca, *Dove va la storiografia monastica in Europa? Un primo percorso di lettura*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi per lo studio della vita monastica e regole in età medioevale alle soglie del terzo millennio*, a cura di G. Andenna, Milano 2001, pp. 507-518.
- C. Foti, *Ai margini della città murata. Gli insediamenti monastici di San Domenico Santa Maria la nova a Matera*, Venosa 1996.
- I Francescani nel Sannio*. Atti del convegno i Francescani nel Sannio, Benevento, 1-3 ottobre 1992, Foglianise 1996.
- L. Gaffuri, *Monasticum regnum. La "religio" politica medievale fra testo e contesto*, in *"Monasticum regnum". Religione e politica nelle pratiche di governo tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. Andenna, L. Gaffuri, E. Filippini, Münster, 2015, pp. 9-18.
- M.C. García Herrero, *Aragón y el monasterio de la Trinidad de Valencia: la renuncia a financiar el proyecto de la reina María*, in *Mundos medievales: espacios, sociedades y poder. Homenaje al Profesor José Ángel García de Cortázar*, a cura di B. Arízaga Bolumburu, Santander 2012, pp. 1365-1378.
- B. Garí, *La ciudad de las mujeres: Redes de espiritualidad femenina y mundo urbano*, in *Ser mujer en la ciudad medieval europea*, a cura di J.Á Solórzano Telechea, B. Arízaga Bolumburu, A. Aguiar Andrade, Logroño 2013, pp. 349-370.
- B. Garí, *Presentación: Oh dear! It's nuns! ¿Por qué hablar de espacios de espiritualidad femenina en la edad media?*, in *Espacios de espiritualidad femenina en la Europa Medieval una mirada interdisciplinar*, in «Anuario de Estudios Medievales», 44 (2014), 1, pp. 3-17.
- M. Graña Cid, *Reinas, infantas y damas de corte en el origen de las monjas mendicantes castellanas (c. 1222-1316). Matronazgo espiritual y movimiento religioso femenino, in Redes femeninas de promoción espiritual en los Reinos Peninsulares (s. XIII-XVI)*, a cura di B. Garí, Roma-Barcellona 2013, pp. 21-43.
- H. Grundmann, *Movimenti religiosi nel medioevo*, Bologna 1980 (Berlin 1935).
- B. Guidonis, *De fundatione et prioribus conventuum Provinciarum Tolosanae et Provinciae Ordinis Praedicatorum ab initio ad annorum MD*, vol. 1, a cura di J. Quéatif e J.Echard, Paris 1719 (Scriptores Ordinis Praedicatorum).
- B. Holl, *Sulla poesia liturgica dei domenicani in Ungheria*, in *Spiritualità e lettere nella cultura italiana e ungherese del basso Medioevo*, a cura di S. Gracioti e C. Vasoli, Firenze 1995, pp. 39-52.
- G. Intorcchia, *Civitas Beneventana. Genesi ed evoluzione delle istituzioni cittadine nei secoli XIII-XVI*, Benevento 1981.
- T. Kaeppli, *Dalle pergamene di S. Domenico di Napoli. Rilevo dei domenicani ivi menzionati con due appendici sui priori conventuali e provinciali fino al 1500*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», 32 (1962), pp. 285-321.
- A. Kiesewetter, *Maria d'Ungheria, regina di Sicilia*, in DBI, 70, Roma 2008; disponibile all'URL < [http://www.treccani.it/enciclopedia/maria-d-ungheria-regina-di-sicilia_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/maria-d-ungheria-regina-di-sicilia_(Dizionario-Biografico)/) >.
- A. Kiesewetter, *L'intervento di Nicolò IV, Celestino V e Bonifacio VIII nella lotta per il trono ungherese (1290-1303)*, in *Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re. Il Principato di Taranto e il contesto mediterraneo (secc. XII-XV)*, a cura di G.T. Colesanti, Roma 2014, pp. 65-102.

- G. Klaniczay, *I modelli di santità femminile tra i secoli XIII e XIV in Europa centrale e in Italia, in Spiritualità e lettere nella cultura italiana e ungherese del basso Medioevo*, a cura di S. Graciotti e C. Vasoli, Firenze 1995, pp. 77-109.
- G. Klaniczay, *Holy Rulers and Blessed Princesses. Dynastic Cults in Medieval Central Europe*, Cambridge 2002.
- G.E. Léonard, *Comptes de l'hôtel de Jeanne Ière, Reine de Naples, de 1352 à 1369*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 38 (1920), pp. 216-278.
- C. Lepore, *Presenze francescane a Benevento nella seconda metà del secolo XIII*, in *I Francescani nel Sannio*. Atti del convegno, Benevento, 1-3 ottobre 1992, a cura di D.E. Tirone, Foglianise 1996, pp. 35-95.
- C. Lepore, *La biblioteca capitolare di Benevento. Regesti delle pergamene (secoli VII-XIII)*, in «Rivista Storica del Sannio», 19 (2003), pp. 201-282.
- V. Lucherini, *Il 'testamento' di Maria d'Ungheria a Napoli: un esempio di acculturazione regale*, in *Images and Words in Exile*, a cura di E. Brillì, L. Fenelli e G. Wolf, Firenze 2015, pp. 433-450.
- M. Maccarrone, *Le costituzioni del IV concilio lateranense sui religiosi*, in *Nuovi studi su Innocenzo III*, a cura di R. Lambertini, Roma 1995 (Nuovi studi storici, 25), pp. 19-36.
- M. Mattei, *Pre-Istoria Agostiniana, in Omnia religione moventur. Culti, carismi ed istituzioni ecclesiastiche*. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca, a cura di P. Piatti, R. Tortorelli, Galatina 2006, pp. 101-107.
- E. Mattiocco, *Sulmona città e contado nel catasto del 1376*, Pescara 2000.
- Il Monachesimo femminile tra Puglia e Basilicata*. Atti del Convegno di Studi promosso dall'Abbazia benedettina barese di Santa Scolastica, Bari 3-5 dicembre 2005, a cura di C.D. Fonseca, Bari 2008.
- M. Morelli, *La beata Antonia da Firenze ed il monastero aquilano dell'Eucarestia*, L'Aquila 1972.
- A. Muñoz Fernández, *Acciones e intenciones de mujeres en la vida religiosa de los siglos XV y XVI*, Madrid 1995.
- A. Muñoz Fernández, *Mujeres y religión en la sociedades ibéricas: voces y espacios, ecos y confines (siglo XIII-XVI)*, in *Historia de las mujeres en España y America*, a cura di I. Morant Deusa, Madrid 2005, pp. 713-746.
- A. Musi, *Benevento tra medioevo ed età moderna*, Roma-Bari 2004.
- A.N. Noto, *Disciplinamento, dinamiche sociali, identità cittadina: i monasteri femminili a Benevento in età moderna*, in *La città e il monastero. Comunità femminili cittadine nel Mezzogiorno moderno*. Atti del Convegno di studi, Campobasso, Università del Molise, 11-12 novembre 2003, a cura di E. Novi Chavarria, Napoli 2005, pp. 123-152.
- R. Paciocco, *Angioini e Spirituali. I differenti piani cronologici e tematici di un problema*, in *L'état angevin: pouvoir, culture et société entre 13 et 14 siècle*. Actes du colloque international organisé par l'American Academy in Rome et al., Roma, Napoli, 7-11 novembre 1995, a cura di A. Vauchez, Roma 1998, pp. 253-287.
- F. Panarelli, *Le origini della comunità monastica della Santissima Trinità (o S. Lucia) di Brindisi, in Territorio, culture e poteri nel Medioevo e oltre. Scritti in onore di Benedetto Vetere*, a cura di C. Massaro-L. Petracca, Galatina 2011, pp. 435-447.
- F. Panarelli, *Le origini del monastero femminile di Santa Maria la Nova tra storia e storiografia*, in *Da Accon a Matera*, pp. 1-57.
- E. Pasztor, *Il monachesimo femminile*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, a cura di G.C. Alessio, Milano 1987, pp. 155-180.
- E. Pasztor, *I papi del Duecento e Trecento di fronte alla religiosità femminile*, in *Il movimento religioso femminile in Umbria nei secoli XIII-XV*, a cura di R. Rusconi, Firenze-Perugia 1984, pp. 29-65.
- L. Pellegrini, *Territorio e città nell'organizzazione insediativi degli ordini mendicanti in Campania*, in «Rassegna Storica Salernitana», 5 (1986), pp. 9-41.
- L. Pellegrini, *Monachesimo e ordini mendicanti*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*. Atti del IV Convegno di Studi Storici sull'Italia Benedettina, Abbazia di S. Giacomo Maggiore, Pontida (Bergamo), 3-6 settembre 1995, a cura di G.B.F. Trolese, Cesena 1998, pp. 665-694.
- L. Pellegrini, *Gli ordini mendicanti in Basilicata tra medioevo e prima età moderna*, in *Oikoumene. Dalla memoria la profezia*. Atti del convegno storico ecumenico internazionale, Matera, Picciano e Tricarico, 23-27 febbraio 2000, a cura di D. Giordano, Potenza 2002, pp. 221-252.

- L. Pellegrini, *Che sono queste novità? Le religiones novae in Italia meridionale, secoli XIII e XIV*, Napoli 2005.
- G. Penco, *Dove va la storiografia monastica italiana?*, in «Studia monastica», 13 (1971), pp. 405-429.
- Le pergamene dell'archivio vescovile di Minori*, a cura di V. Criscuolo, Amalfi 1987.
- A. Pratesi, *Note di diplomatica vescovile beneventana*, in «Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano», n.s., 1 (1955), pp. 7-79.
- M.G. Rainini, *La fondazione e i primi anni del monastero di San Sisto: Ugolino di Ostia e Domenico di Caleruega*, in *Il velo, la penna e la parola. Le domenicane: storia, istituzioni e scritture*, a cura di G. Zarrì e G. Festa, Firenze 2009, pp. 49-70.
- Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, voll. 1-2, a cura di M. Inguanez, L. Mattei-Cerasoli, P. Sella, Città del Vaticano 1942.
- Les registres de Benoit XI (1303-1304). Recueil des bulles de ce pape: publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des archives du Vatican*, a cura di Ch. Grandjean, Paris 1883-1905.
- Les registres de Nicolas IV. Recueil des bulles de ce pape, publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des archives du Vatican*, a cura di M.E. Langlois, Paris 1886.
- Registri della Cancelleria angioina*, vol. 47, a cura di R. Pilonè, Napoli 2003.
- Regulae, consuetudines, statuta: studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del medioevo*. Atti del 1° e del 2° Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi, Bari-Noci-Lecce, 26-27 ottobre 2002, Castiglione delle Stiviere, 23-24 maggio 2003, a cura di C. Andenna e G. Melville, Münster 2005 (Vita regularis. Abhandlungen, 25).
- G. Ruggiero, *Il monastero di Sant'Anna di Nocera. Dalla fondazione al Concilio di Trento*, in «Memorie domenicane», 20 (1989), pp. 5-166.
- P. Sarnelli, *Memorie cronologiche dei vescovi e arcivescovi della S. Chiesa di Benevento*, Napoli 1619.
- M. Sensi, *Storie di bizzocche tra Umbria e Marche*, Roma 1995.
- M. Sensi, *Mulieres in ecclesia: storie di monache e bizzocche*, Spoleto 2010.
- Spiritualità e lettere nella cultura italiana e ungherese del Basso medioevo*, a cura di S. Graziotti e C. Vasoli, Firenze 1995.
- F. Ughelli, *Italia Sacra*, vol. 8, Roma, 1659. Disponibile all'URL: < http://reader.digitale-sammlungen.de/de/fs1/object/display/bsb10939600_00007.html >.
- T. Valle, *Breue compendio de gli più illustri padri nella santità della vita, dignità, uffici e lettere ch'hà prodotto la prou. del Regno di Nap. dell'ord. del Predic. (...) Diuiso in cinque parti del M.R.P.F. Teodoro Valle da Piperno lettore di Sac. Teolog. dell'istess'Ordine, e Prouincia*, Napoli 1651.
- A. Vauchez, *Beata Stirps: sainteté et lignage en Occidentau XIII^e et XIV^e siècles*, in *Famille et parenté dans l'Occident medieval*. Actes du colloque de Paris, 6 - 8 juin 1974, a cura di G. Duby e J. Le Goff, Roma 1977 (Collection de l'École Française de Rome 30), pp. 397-406. Disponibile all'URL : < http://www.persee.fr/web/ouvrages/home/prescript/issue/efr_0000-0000_1977_act_30_1 >.
- Il velo, la penna e la parola. Le domenicane: storia, istituzioni e scritture*, a cura di G. Zarrì e G. Festa, Firenze 2009.
- B. Vetere, G. Andenna, *Chiara e il secondo ordine. Il Fenomeno francescano femminile nel Salento*. Atti del Convegno di studi in occasione dell'VIII centenario della nascita di Santa Chiara, Nardò 12-13 novembre 1993, a cura di B. Vetere, G. Andenna, Galatina 1997.
- P. Vian, *Innocenzo V*, in DBI, 62, Roma 2004; disponibile all'URL < <http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-innocenzo-v> >.
- G. Vitolo, «Vecchio» e «nuovo» monachesimo nel Regno svevo di Sicilia, in *Friedrich II*. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994, a cura di A. Esch e N. Kamp, Tübingen 1996, pp. 182-200.
- G. Vitolo, *Le ricerche in ambito meridionale*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi per lo studio della vita monastica e regolare in età medioevale alle soglie del terzo millennio*, a cura di G. Andenna, Milano 2001, pp. 259-282.
- G. Vitolo, *Ordini Mendicanti e dinamiche politico-sociali nel Mezzogiorno angioino-aragonese*, in «Rassegna storica salernitana», 30 (1998), pp. 67-101.
- G. Vitolo, *Esperienze religiose nella Napoli dei secoli XII-XIV*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo*. Studi in onore di Mario Del Treppo, vol. 1, a cura di G. Rossetti e G. Vitolo, Napoli 2000, pp. 3-34.

- I. Walter, M. Piaccialuti, *Bartolomeo di Capua*, in DBI, 6, Roma 1964; disponibile all'URL < <http://www.treccani.it/biografico> >.
- G. Zarri, *Conclusioni del Convegno*, in *Il monachesimo femminile tra Puglia e Basilicata*. Atti del Convegno di studi promosso dall'abbazia benedettina barese di Santa Scolastica, Bari, 3-5 dicembre 2005, a cura di C.D. Fonseca, Bari 2008, pp. 237-246.
- G. Zarri, *Il monachesimo femminile tra passato e presente*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII. A confronto con l'oggi*. Atti del VI Convegno del Centro di Studi Farfensi, Santa Vittoria in Matenano, 21-24 settembre 1995, a cura di G. Zarri, Negarine (Verona) 1997, pp. XI-XX.
- G. Zarri, *Il velo delle monache: repertori di costume degli ordini religiosi (secoli XV-XVIII)*, in *Il velo in area mediterranea tra storia e simbolo*, a cura di M.G. Muzzarelli, N. Ottaviani, G. Zarri, Bologna 2014, pp. 195-210.

Gemma Teresa Colesanti
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea – CNR
colesanti@isem.cnr.it